

PARROCCHIA SANT' ANSELMO ALLA CECCHIGNOLA
Lectio Divina sul Vangelo della I domenica di Avvento (anno C)

Preghiera di inizio:

Padre santo, che mantieni nei secoli le tue promesse, rialza il capo dell'umanità oppressa dal male e apri i nostri cuori alla speranza, perché attendiamo vigilanti la venuta gloriosa di Cristo, giudice e salvatore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

 **TESTO Lc 21,25-28.34-36**

²⁵Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. *Le potenze dei cieli* infatti saranno sconvolte. ²⁷Allora vedranno *il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria*. ²⁸Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

³⁴State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; ³⁵come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. ³⁶Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Contesto:

- Il nostro brano si contestualizza nella predicazione di Gesù a Gerusalemme e precisamente nel tempio (cf. Lc 20,1-21,38; cf. Mc 11,27-13,37). L'insieme di Lc 20-21 si suddivide in due sequenze: Lc 20,1-44 (le dispute teologiche); Lc 21,5-36 (la grande apocalisse). Fermiamo l'attenzione sul testo che concerne il segno apocalittico delle catastrofi cosmiche (vv. 25-28) e l'invito alla vigilanza (vv. 34-36).

- Dopo aver presentato la profezia sulla presa di Gerusalemme (Lc 21,20-22) e il simbolo delle calamità sul popolo (vv. 23-24), il brano si sofferma sul carattere «cosmico» della fine. E' un tema ricorrente nel presentare il motivo del giudizio secondo l'apocalittica giudaica (cf. Is 13,10; Sal 46,2-

3). Com'è noto il linguaggio apocalittico esprime una serie di immagini che non vanno interpretate nel senso realistico, ma simbolico. La chiave di lettura del simbolismo apocalittico è abbastanza conosciuta nelle comunità del tempo. Coloro che ricevono questo messaggio non devono vivere nel terrore della fine tragica, ma nell'accoglienza del passaggio a una condizione di vita nuova e finalmente realizzata in Dio. Pertanto la sottolineatura che si evidenzia in questa pagina ha un valore pedagogico: spingere il credente a vivere nella vigilanza e nell'accoglienza del messaggio evangelico della salvezza.

- Il cuore della riflessione è centrato sul «vedere il Figlio dell'uomo». Si tratta di un titolo applicato a Gesù che viene assunto dalle visioni apocalittiche del profeta Daniele (Dn 7,14). Il messaggio che sta alla base della riflessione è legato alla salvezza. Essere salvati dal Cielo significa accogliere l'arrivo di Dio che in Cristo Gesù porta a tutti la speranza e la pace.

Non è un potente di turno che viene e pretende di salvare l'umanità, ma il «figlio dell'uomo» che attraversa i Cieli con grande potenza e gloria».

- Il testo insiste sulla preparazione all'incontro con Dio. Vivere concretamente la fede significa camminare con un cuore sempre pronto all'incontro. Imparare a saper aspettare il Suo arrivo senza temere la morte.

- Nella seconda parte del testo i credenti sono invitati al discernimento e alla vigilanza. Chi desidera incontrare Dio deve essere capace di interpretare i segni straordinari che vengono presentati come «elementi cosmici» sconvolti. L'ordine del mondo voluto mediante l'atto creativo di Dio ora è trasformato in un nuovo ordine che prepara l'azione finale di Cristo e il suo giudizio nella storia.

- Risollevatevi, levate il capo...E' l'invito a un nuovo esodo, un cammino di liberazione che nasce dal cuore e si apre alla speranza. La dinamica della liberazione, tema caro al terzo evangelista, ripropone l'idea di vivere il cammino aprendosi alla speranza di un «mondo nuovo». Nessuno può sfuggire all'incontro finale con il Dio che viene, espresso mediante l'immagine del «giorno del Signore» (*dies Domini*) che sarà il «giorno del giudizio divino» (*dies irae*: cf. Sof 3,9-17).

- L'immagine della «trappola» ricorda il testo di Is 24,17. Essere vigilianti significa mantenersi pronti vivendo con sobrietà e serenità (cf. 1Ts 5,2-8). Senza farsi condizionare dal tempo presente, di chi attende con paura la fine del mondo, il credente è chiamato a vivere la responsabilità del Vangelo, nella speranza e nella pace.

- Il brano converge sull'ultimo invito: vigilate. E' la caratteristica che deve accompagnare il cammino della Chiesa nella storia. Gesù sta pronunciando questo discorso di fronte al tempio di Gerusalemme, luogo di preghiera e di sacrifici. Attraverso la preghiera vigile si troverà la forza per attendere la venuta di Dio e per accogliere il suo giudizio di misericordia.

- L'immagine dell'incontro è descritta come un «apparire al cospetto» del Figlio dell'uomo. Di fronte al suo volto, potremo vedere la nostra storia e lasciarci illuminare dal suo Amore. Come la sentinella attende l'alba vegliando alle porte della città, così il credente attende la luce di Dio, vegliando sul proprio cuore.

Commento al testo:

- La presentazione del discorso escatologico proposta nel Vangelo secondo Luca ci aiuta a riflettere sul tema della speranza cristiana. Nel contesto narrativo di Lc 21 Gesù intende preparare i suoi discepoli all'interpretazione dei segni finali della storia (Lc 21,5). Oltre al monte degli Ulivi (Lc 19,29) c'è la figura del tempio (Lc 19,46): sono i due luoghi nei quali si contestualizza l'annuncio della fine.

- La pericope di Lc 21 ci fa cogliere la dinamica dell'attesa del giudizio finale. Siamo chiamati a riflettere sugli avvenimenti della storia ed imparare a vedere in essi l'azione di Dio. Le immagini apocalittiche evocano nel nostro cuore l'idea che l'ordine dell'universo fa parte del progetto misterioso del Padre che «prepara» per noi un'altra dimora «non costruita da mani d'uomo»: il nostro destino è il Cielo.

- La liberazione nasce dall'atto di fede che scegliamo di fare nel nostro cuore. Aprirsi all'incontro con Dio significa accogliere il compimento della sua volontà in noi. Il credente è colui che sa superare le paure e sceglie di fondare la propria esistenza nella fede. L'immagine del Figlio dell'Uomo che viene sulle nubi del Cielo ci fa «guardare in alto»: dal Cielo verrà la salvezza.

- La liberazione è il nuovo esodo che si compie imparando a «guardare in alto». Possiamo cogliere la contraddizione tra ciò che è «in alto» e le dissipazioni umane che spingono «in basso». Il Vangelo ci mette in guardia da «dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita»: chi si apre all'azione di Dio non può essere schiavo nel cuore.

- La vigilanza si qualifica mediante la potenza della preghiera. E' una costante tipica del terzo Vangelo: la preghiera costituisce l'attività più intensa vissuta da Gesù e richiesta ai discepoli. Il discorso escatologico culmina con il binomio vegliare-pregare, allo stesso modo come la grande

preghiera di Gesù nel Getsemani e l'invito rivolto ai discepoli: vegliate e pregate.

ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Saper discernere il tempo: quali sono i segni di speranza che oggi riesci a leggere nella tua vita?

“Alzate il capo...” In tutto ciò che vivi lo sguardo è rivolto in basso, a te stesso o sai guardare oltre?

- Cosa significa per te essere vigilante e sobrio? La paura della morte: sai leggere con fede gli avvenimenti di sofferenza e i distacchi?

- Il Vangelo ci ricorda che tutto comincia da Dio e tutto a Lui arriva: sei consapevole di questa verità?

Grazia da chiedere nella preghiera personale:

Concedimi Signore di saper vigilare nella preghiera e guardare oltre ciò che vivo nella vita quotidiana.

Per la preghiera personale: Sal 25 (24)